

TIM CHESTER • STEVE TIMMIS

# CHIESA TOTALE

Intorno al vangelo e alla comunità

**Edizioni GBU**

## COLLANA IL DUPLICE ASCOLTO

Collana teologica

In che modo possiamo essere conservatori e radicali, conservatori nel custodire la rivelazione di Dio e radicali nella sua completa applicazione? Com'è possibile sviluppare una mentalità cristiana che sia plasmata dalle verità del cristianesimo biblico e storico e sia legata alla realtà del mondo contemporaneo? In che modo possiamo mettere il mondo in relazione con la Parola, capire il mondo alla luce della Parola e, anche, capire la Parola alla luce del mondo? Dobbiamo iniziare con un duplice rifiuto. Rifiutiamo sia di immergerci nella Parola, fino al punto di trovare rifugio in essa e trascurare di confrontarla con il mondo, sia di essere così immersi nel mondo, fino a conformarci a esso e trascurare di sottometterci al giudizio della Parola. Fuga dalla realtà e conformismo sono errori opposti, ma né l'uno né l'altro rappresentano opzioni cristiane. Al posto di questo duplice rifiuto siamo chiamati a un duplice ascolto. Ad ascoltare sia la Parola sia il mondo. È scontato affermare che dobbiamo ascoltare la Parola di Dio ... È un po' meno usuale sentirsi dire che dobbiamo ascoltare anche il mondo. Non sto suggerendo che dovremmo ascoltare Dio e i nostri simili nello stesso modo o con lo stesso livello di deferenza. Noi ascoltiamo la Parola con umile rispetto, desiderosi di comprenderla e decisi a credere e a ubbidire ciò che impareremo da essa. Ascoltiamo il mondo con critica vigilanza, anche questa volta desiderosi di capirlo e non necessariamente decisi a credergli e a obbedirgli, ma a mostrargli solidarietà e a cercare di capire in che modo l'evangelo si rapporta a esso.

(J. Stott, *Il cristiano contemporaneo*)

*Titolo originale:*

Total Church. A Radical reshaping around gospel and community

*Autori:*

© Tim Chester e Steve Timmis

*Pubblicazione originale:*

INTER-VARSITY PRESS

Norton Street, Nottingham NG7 3HR, UK

ISBN: 978-1-84474-191-5

*Prima edizione italiana:*

**Chiesa totale.**

**Intorno al vangelo e alla comunità**

Gennaio 2014 | © Edizioni GBU

*Traduzione:* Ester Montefalcone, Jonathan Gilmore

*Progetto grafico e copertina:* Stefano Picciani

Le citazioni del testo biblico sono tratte, tranne indicazione contraria, da: La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta (NVR), 1994, © Società Biblica di Ginevra – CH – 1032, Romanel-sur-Lausanne.

Chiesa totale : intorno al vangelo e alla comunità / Tim Chester e Steve Timmis, – Chieti : Edizioni GBU, 2014. – 217 ; p. 21 cm. (Il Duplice ascolto ; 10)

Tutti i diritti riservati

**EDIZIONI GBU**

ISBN 978-88-96441-49-7

# Indice

Prefazione	9
Ringraziamenti	11
Introduzione	13
<b>PARTE I: PRINCIPI DI VANGELO E DI COMUNITÀ</b>	
01. Perché vangelo?	24
02. Perché comunità?	40
<b>PARTE II: VANGELO E COMUNITÀ NELLA PRATICA</b>	
03. L'evangelizzazione	54
04. Coinvolgimento sociale	71
05. La fondazione di chiese	89
06. La missione mondiale	104
07. Discepolato e formazione	116
08. La cura pastorale	132
09. La spiritualità	146
10. La teologia	158
11. L'apologetica	169
12. Bambini e giovani	187
13. Il successo	198
Conclusioni: una passione per Dio	211

## Introduzione

Alan è il leader di una piccola chiesa battista. Si è trasferito per condurre questa comunità di periferia cinque anni fa, dopo diversi anni di lavoro nel mondo dell'industria e tre anni di scuola biblica. Ha visto diverse persone unirsi alla chiesa ma non tante quante sperava. In chiesa il gruppo di «mamme e piccoli» è molto folto, il programma fra gli adolescenti è solido e il gruppo musicale è molto valido. Eppure Alan non può fare a meno di pensare che questa chiesa sta solo scalfendo la superficie. A dire il vero, è come se il ministero fosse una catena di montaggio: sfornare prediche, organizzare eventi, cercare di generare un'altra ondata di entusiasmo per l'evangelizzazione. Se solo ci fosse un altro modo di fare chiesa.

Bob è diventato credente da adolescente, in una chiesa anglicana molto vivace, poi ha assunto la responsabilità del gruppo giovani e infine è diventato membro del comitato direttivo della chiesa. Ormai non va più in chiesa. Era diventato solo un peso, un cumulo di responsabilità. Gli veniva sempre chiesto di fare qualcosa. Se non si presentava agli incontri, subito arrivavano le domande e gli sguardi accigliati. Il colpo di grazia è stato un conflitto sorto all'interno del comitato direttivo. «Non ho bisogno di questa roba» ha detto a sua moglie il giorno che ha smesso di andare in chiesa. Legge ancora la Bibbia, prega ancora e parla anche ai non credenti di Gesù quando nasce l'opportunità durante le conversazioni. «Mi sto prendendo una pausa dalla chiesa» dice Bob. Avverte il senso di disapprovazione quando incontra altri credenti. Lo avverte anche dentro di sé. Sa che i credenti devono far parte di una chiesa. Ma non riesce ad affrontare l'idea di tornare. Se solo ci fosse un altro modo di fare chiesa.

Cathy è diventata credente durante il suo primo anno di università. Un momento bellissimo! Trascorrevano ore ed ore con amici credenti, parlando della fede, pregando insieme, condividendo il vangelo con altri studenti. Ma due anni dopo la lau-

rea si sente vuota a livello spirituale. Va in chiesa ogni domenica e frequenta un gruppo che si incontra nelle case il mercoledì sera. Ma sente la mancanza della relazione profonda che viveva con gli altri all'università. Le mancano le discussioni, l'entusiasmo e le preghiere fino a tarda notte. Ride fra sé quando si rende conto di quanto fossero immaturi per certi aspetti. Ma non può fare a meno di chiedersi se questo tipo di cristianesimo «da grandi» sia davvero migliore. Se solo ci fosse un altro modo di fare chiesa.

Denzel era uno dei fondatori di «*Elevate*». *Elevate* era nato da un desiderio comune di esplorare nuovi modi di fare chiesa. I membri erano stati ispirati dalle tendenze alternative in fatto di lode e adorazione e da alcune persone appartenenti al movimento della chiesa emergente. Era iniziato tutto con un raduno mensile, con immagini, incenso e meditazione. Da lì erano passati a un incontro settimanale in un pub. All'inizio tutto era molto emozionante. E ancora lo è. Denzel ama l'energia che aleggia nell'aria quando si fa qualcosa di diverso. Ma nutre qualche perplessità. Ha un vago sentore che la Bibbia non abbia la centralità che dovrebbe avere. Inoltre, sebbene un numero di cristiani delusi da altre chiese si sia unito a loro, non sembra che si stia davvero raggiungendo i non credenti. E poi la settimana scorsa diversi membri hanno messo in discussione il fatto che chi professa un'altra religione abbia davvero bisogno di essere evangelizzato. La discussione riguardava un ambiente sicuro dove fare domande, ma Denzel si sentiva a disagio. Lui pensa che stiano davvero arrivando a mettere insieme qualcosa di buono e non vuole tornare al classico culto fatto di un sermone infilato in una serie di inni. Ma sempre di più si preoccupa per ciò che viene sacrificato. Se solo ci fosse un altro modo di fare chiesa.

Queste persone non sono reali, ma le loro storie sono tutte basate su conversazioni realmente avvenute e su esperienze reali.

## Le storie degli autori

Forse puoi ben identificarti con la storia di Steve. Steve era il pastore di una chiesa in una comunità formata prevalentemente da persone di classe operaia nel nord dell'Inghilterra. Era il suo primo «incarico» e per certi aspetti si trattava di un battesimo di fuoco! La chiesa era accogliente e ospitale, piccola e con un'atmosfera d'intimità. Nel guardare indietro, nonostante le prime difficoltà, non si sarebbe potuto immaginare un posto migliore per un giovane per crescere nel ministero. Le persone amavano il Signore e lo dimostravano amando la sua parola e il suo popolo. Col tempo, la chiesa era cresciuta con vite trasformate dalla grazia.

Ma nonostante tutto il buono, Steve avvertiva un senso di disagio. La sala era quasi piena, ma ce n'erano ancora migliaia là fuori. Era difficile capire precisamente quale fosse il problema, ma in qualche modo gran parte della loro vita come chiesa era inaccessibile e del tutto irrilevante per le persone intorno. Si amavano l'un l'altro e studiavano insieme la Bibbia ma lui era sempre più consapevole del muro quasi impenetrabile fra la chiesa e il mondo. Era come un blocco del traffico in entrambe le direzioni.

Mentre ci pensava su, Steve si rendeva conto di due problemi. Primo, nonostante tutti gli sforzi di predicare la parola di Dio in modo fedele e attuale, per i non credenti c'erano poche opportunità di ascoltarla. Secondo, Steve era convinto che la loro fosse una comunità di credenti che si amavano l'un l'altro ma che aveva pochi momenti di confronto con i non credenti. Se solo ci fosse un modo diverso di fare chiesa.

La storia di Tim è diversa. Lui è cresciuto come «figlio del pastore». Quando era già in adolescenza avanzata, suo padre si stava interrogando su cosa volesse dire «essere chiesa». Tim ricorda ora lunghe conversazioni fra le persone che sognavano cosa avrebbe potuto essere la chiesa. All'università aveva avuto l'opportunità di fare qualcosa con quei sogni. Condivideva l'appartamento con altri credenti: si mangiava insieme, si adorava insieme, si offriva ospitalità, si condivideva la vita. Ha ancora un vivo ricordo: seduti intorno al grande e vecchio tavolo malconco che usavano per celebrare insieme la Cena del Signore.

Ma la vita cambiò notevolmente dopo la laurea, quando Tim e sua moglie Helen si trasferirono nella zona nord di Londra. Tim ricorda ancora la prima volta in cui furono invitati a pranzo. Loro presumevano fosse subito o il giorno successivo. Ma la data proposta era lontana tre settimane. Alla fine si rivelò un evento alquanto formale, di certo non un modo per stare insieme e condividere la vita. Se solo ci fosse un modo diverso di fare chiesa.

## Principi chiave

In questo libro si sostiene che vi sono due principi chiave che dovrebbero modellare il nostro modo di «fare chiesa»: vangelo e comunità. I credenti sono chiamati a essere fedeli a due cose: al contenuto centrale del vangelo e al contesto primario di una comunità di credenti. Sia che stiamo pensando all'evangelizzazione, all'impegno sociale, alla cura pastorale, all'apologetica, al discepolato o all'insegnamento, il contenuto resta il vangelo cristiano e il contesto la comunità cristiana. Ciò che facciamo deve essere sempre definito dal vangelo e il contesto è sempre la nostra appartenenza alla chiesa. La nostra identità di cristiani viene definita dal vangelo e dalla comunità.

Avere un vita incentrata sul vangelo implica due cose. Primo, vuol dire essere centrati sulla Parola, perché il vangelo è una parola: il vangelo è notizia, è un messaggio. Secondo, vuol dire essere centrati sulla missione perché il vangelo è una parola che deve essere proclamata. Il vangelo è una buona notizia, un messaggio missionario.

Così, forse, in realtà, i principi sono diventati tre! La pratica cristiana deve essere: 1) centrata sul vangelo, nel senso di essere centrata sulla parola; 2) centrata sul vangelo nel senso di essere centrata sulla missione; e 3) centrata sulla comunità.

- I. Centrata sul vangelo
  - a. sulla parola
  - b. sulla missione
- II. Centrata sulla comunità

Penserai che stiamo affermando cose ovvie! Speriamo che sia proprio questo il tuo pensiero. Ma lasciaci dire un paio di cose per introdurre questo discorso.

1. Nella pratica, gli evangelici conservatori pongono grande enfasi sul vangelo o sulla parola. Allo stesso tempo altri, come quelli che appartengono al cosiddetto movimento della chiesa emergente, pongono l'enfasi sull'importanza della comunità. La chiesa emergente è un movimento non strutturato di persone che stanno sperimentando nuove forme di chiesa. Ciascun gruppo ha il sospetto che l'altro sia più debole nei punti in cui loro sono più forti. I conservatori si preoccupano del fatto che la chiesa emergente è troppo accomodante sulla verità, troppo influenzata dal postmodernismo. La chiesa emergente accusa le chiese tradizionali di essere troppo istituzionali, troppo prese dai programmi, spesso prive d'amore e talvolta rigide.

Come autori vogliamo prendere una posizione chiara fin dall'inizio. Noi siamo d'accordo con i conservatori che la chiesa emergente è spesso troppo accomodante sulla verità. Ma non crediamo che la risposta a questo sia nutrire sospetti per l'enfasi posta sulla comunità. Anzi, pensiamo che spesso i conservatori non "facciano" bene la verità in quanto trascurano l'enfasi sulla comunità. Siccome le persone non condividono le loro vite, la verità non viene applicata e vissuta.

Siamo anche d'accordo col movimento della chiesa emergente sul fatto che gli evangelici conservatori sono spesso mancanti nella vita comunitaria. La chiesa emergente è una categoria molto ampia e siccome sta «emergendo» non ha ancora fissato la sua teologia e la sua metodologia. Questo vuol dire che le generalizzazioni sulla chiesa emergente non sono affatto semplici. Ma all'interno di questo movimento sembra che molti sottovalutino l'importanza centrale della verità oggettiva, rivelata da Dio e assoluta. Questa può non essere considerata alla stregua di una forte convinzione ma piuttosto come una traiettoria. Altri sostengono che l'enfasi sulla parola dovrebbe avere come complemento o persino come sostituto una serie di supporti visivi, quali immagini, simboli e una lode alternativa. Noi non crediamo che questa sia la risposta. Anzi, pensiamo che la chiesa emergente rischi di essere una sorta di cattiva comunità

perché trascura la verità. Se la comunità cristiana non è governata dalla verità, come dovrebbe, rischia di diventare capricciosa o indulgente. Il pericolo è che il discorso sulla comunità divenga una sorta di conversazione su Dio tra me e i miei conoscenti, una chiesa buona per la generazione cresciuta guardando «Amici» in televisione, una chiesa per la classe media di ventenni e trentenni. Questo quadro non si applica indistintamente a tutte le realtà che si definiscono chiesa emergente ma di certo è un pericolo. Solo la verità del vangelo abbatte le barriere di età, razza e classe sociale.

Spesso incontriamo persone che reagiscono all'esperienza fatta in chiese conservatrici in cui hanno vissuto una realtà istituzionalizzata, non autentica e basata su rigidi programmi. A loro la chiesa emergente appare come l'unica opzione possibile. Spesso incontriamo persone all'interno di chiese più tradizionali che riconoscono il bisogno di un cambiamento ma temono il relativismo che vedono nella chiesa emergente. A loro i modelli conosciuti sembrano essere l'unica possibilità. All'interno del movimento della chiesa emergente incontriamo anche coloro che vorrebbero «fare chiesa» in un modo diverso ma non vogliono comprometersi con il postmodernismo né con le nozioni post-evangeliche di verità. Noi crediamo che ci sia un'alternativa. Abbiamo bisogno di entusiasmo per la verità e la missione e di entusiasmo per le relazioni e la comunità.

2. L'applicazione rigorosa di questi principi ha la potenzialità di condurre a cambiamenti fondamentali e radicali nel modo in cui facciamo chiesa. La teologia che davvero conta non è quella che professiamo ma quella che pratichiamo. Come dice John Stott: «Le nostre strutture statiche, inflessibili e centrate su noi-stessi sono “strutture eretiche” perché personificano una dottrina eretica della chiesa». Se «la nostra struttura è diventata fine a se stessa e non un mezzo per salvare il mondo», allora è «una struttura eretica».

Essere centrati sia sul vangelo sia sulla vita di comunità potrebbe significare:

- Vedere la chiesa in termini d'identità piuttosto che di responsabilità da gestire insieme agli altri impegni.

- Celebrare la vita ordinaria quale contesto in cui la parola di Dio viene proclamata, laddove «parlare di Dio» è parte integrante delle interazioni quotidiane.
- Organizzare meno eventi evangelistici, incontri giovani e progetti sociali e trascorrere più tempo a condividere le nostre vite con i non credenti.
- Fondare nuove comunità invece di accrescere quelle già esistenti.
- Preparare riflessioni bibliche insieme ad altri invece che starsene a studiare da soli seduti alla propria scrivania.
- Adottare un approccio alla missione e alla cura pastorale di 24 ore al giorno e di 7 giorni alla settimana invece di avviare programmi di servizio.
- Spostare l'enfasi dall'insegnamento biblico all'apprendimento biblico e all'azione.
- Trascorrere più tempo con le persone ai margini della società.
- Imparare a discepolarsi l'un l'altro, essere discepolati, nel quotidiano.
- Avere chiese «vissute» piuttosto che chiese che tengono alle apparenze e fanno finta.

Abbiamo intitolato questo libro *Chiesa totale*. «Chiesa» non è un incontro a cui partecipi o un luogo in cui entri. È un'identità che è nostra in Cristo. È un'identità che dà forma alla vita intera in modo tale che vita e missione diventano «chiesa totale».

Questo vuol dire, forse, «vangelo più ... » (cioè aggiungere qualcosa, in questo caso la comunità cristiana, al vangelo, che quindi sottrae al vangelo la potenza salvifica che ha in sé stesso)? La risposta dipende da come racconti il vangelo. Dipende dalla prospettiva: se vedi il vangelo semplicemente come la storia di Dio che salva degli individui o come la storia di Dio che crea una nuova umanità.

La prima parte, «*Il principio del vangelo e della comunità*», delinea le ragioni bibliche per fare del vangelo e della comunità i principi centrali della vita e della missione cristiana. La seconda parte, «*Il vangelo e la comunità nella pratica*», applica questo duplice focus a varie aree della vita di chiesa. Gli attivisti saran-

no tentati di saltare la prima parte e andare direttamente alla seconda, ma le applicazioni nella parte seconda sono inscindibilmente legate alle convinzioni delineate nella prima. Stiamo cercando di fare di più che mettere insieme delle «buone idee» per la vita di chiesa. Abbiamo tentato di esplorare le implicazioni contemporanee di un impegno per il vangelo come parola e come vita comunitaria nella narrativa biblica.

## Chi siamo

Potrebbe essere utile aggiungere qualche parola sul ministero in cui noi, Steve e Tim, siamo coinvolti. *The Crowded House* è una rete di comunità missionarie che per la maggior parte si ritrovano nelle case. Stiamo cercando di «fare chiesa» in un modo che risulti accogliente per le persone che non vengono da un ambiente di chiesa. Poniamo grande enfasi sulla condivisione reciproca delle nostre vite e sull'accogliere i non credenti nella rete di relazioni che forma la chiesa. Vuol dire anche che cresciamo fondando nuove chiese piuttosto che acquistare edifici più grandi.

Questo libro, tuttavia, non vuole promuovere l'idea delle chiese casalinghe. Non tutte le nostre chiese si incontrano nelle case. Siamo convinti che i principi che delineiamo possano e debbano applicarsi a tutte le chiese. Questo libro non vuole nemmeno essere la storia di *The Crowded House*. Non pensiamo che il modo in cui facciamo missione e chiesa sia il «modo giusto» o «l'unico modo». Non è un modello taglia unica che le persone possono trasferire nel loro contesto senza apportare modifiche. La maggior parte di ciò che diciamo in questo libro è ciò a cui aspiriamo ma purtroppo non tutto ciò che già riusciamo a fare! È un libro di principi, di visione e di speranze, non la descrizione di una pratica.

Laddove abbiamo incluso delle storie, lo abbiamo fatto per incoraggiare il lettore a usare l'immaginazione. Troviamo che spesso le persone riescono a concepire dei principi solo in relazione a ciò che già fanno abitualmente. Dall'altro lato, alcune persone vedono un divario enorme fra i principi e la pratica concreta, al punto da pensare che sia inutile perseguire i primi.

Questa mancanza d'immaginazione ci può impedire di applicare la Bibbia come dovremmo. Sentiamo che ci parla ma la vediamo troppo distante dalla nostra esperienza attuale per pensare che sia possibile applicarla o incastrarla nella quotidianità. Abbiamo bisogno di un'immaginazione ispirata dallo Spirito per riconfigurare la chiesa e la missione intorno alla parola del vangelo e alla comunità del vangelo.

Abbiamo scritto questo libro insieme e perciò usiamo spesso il pronome personale plurale (noi, ci). Passiamo al singolare (io, mi) quando descriviamo un'esperienza o una storia specifica di uno di noi.